

Virus e voci ritrovate

Poco più di un secolo separa la pandemia del 1918/19 dalla attuale del Covid 19, lo stesso tempo che le voci di 42 ragazzi italiani della Grande Guerra, hanno impiegato per tornare a noi.

di *Salvatore Carboni*
Delegato Circostrizionale CAFI Sardegna

Una storia ...

L'alba era ancora lontana nel campo di prigionia di Limburg an der Lahn il 23 marzo del 1918, e il sole sarebbe sorto solo un paio di ore dopo, quando il prigioniero di guerra Giuseppe Loddo, un trentacinquenne nato in un paesino dell'interno della Sardegna, si avviò scortato verso la baracca n. 3, camerata IC del campo.

Mancavano meno di 8 mesi all'armistizio ma nessuno, né lui, né le persone che trovò ad attenderlo potevano saperlo, anche se da parte tedesca - sfilatasi la Russia - era in atto l'ultimo disperato sforzo per vincere la guerra.

Un addetto ad un fonografo registratore Edison di nome Hermann Urtel, armeggiava sul macchinario che però Loddo non poteva vedere, nascosto com'era da un pannello di legno appeso al soffitto della baracca.

Dopo un breve conciliabolo, il prigioniero aveva già scritto di suo pugno il testo dei canti della sua terra che intendeva eseguire e ne eseguì una prova, cronometrato con teutonica precisione per rientrare nei limiti di tempo concessi dal supporto di registrazione. Dopo il benestare del commissario Wilhelm Doegen che sovrintendeva a tutto, il Nostro venne avvicinato da una mano posatagli sulla nuca, alla giusta distanza rispetto all'imbuto che sporgeva dal pannello e ... cominciò a cantare.

Lo scenario

Questa scena, ai nostri occhi di oggi quasi surreale, si ripeté per centinaia di volte, in differenti posti del territorio che faceva capo agli Imperi Centrali, e quasi sempre all'interno dei campi di prigionia.

Lfd. Nr.

PERSONALBOGEN

Lautliche Aufnahme Nr.: P.K.1280 Ort: Limburg

Datum: 23. 3. 1918.

Zeitangabe: 5 Uhr 20 Min.

Dauer der Aufnahme: _____ Durchmesser der Platte: 27 cm.

Raum der Aufnahme: Wohnbaracke III, Stube 1 o.

Art der Aufnahme (Sprechaufnahme, Gesangsaufnahme, Choraufnahme, Instrumentenaufnahme, Orchesteraufnahme):
Storcelli sardi, (Sardische Verse).

Sardisch

Name (in der Muttersprache geschrieben): _____

Name (lateinisch geschrieben): Loddo

Vorname: Giuseppe

Wann geboren (oder ungefähres Alter)? 31. Jan. 1883

Wo geboren (Heimat)? Fonni

Welche größere Stadt liegt in der Nähe des Geburtsortes? Nuoro

Kanton - Kreis (Ujez): Sardinien

Departement - Gouvernement (Gubernija) - Grafschaft (County): _____

Wo gelebt in den ersten 6 Jahren? Fonni

Wo gelebt vom 7. bis 20. Lebensjahr? _____

Was für Schulbildung? schule elementare

Wo die Schule besucht? Fonni

Wo gelebt vom 20. Lebensjahr? _____

Aus welchem Ort (Ort und Kreis angeben) stammt der Vater? _____

Aus welchem Ort (Ort und Kreis angeben) stammt die Mutter? _____

Welchem Volksstamm angehörig? Sarde

Welche Sprache als Muttersprache? sardisch

Welche Sprachen spricht er außerdem? italienisch - sardisch

Kann er lesen? ja Welche Sprachen? _____

Kann er schreiben? _____ Welche Sprachen? _____

Spielt er ein im Lager vorhandenes Instrument aus der Heimat? _____

Singt oder spielt er moderne europäische Musikweisen? _____

Religion: orthodox Beruf: contadino, jetzt Schreib-
ber in einer Mancaroni-Fabrik.

Vorgeschlagen von: 1. gez.: Urtel.

2. gez.: Wilh. Doegen.

Beschaffenheit der Stimme: { 1. Urteil des Fachmannes (des Assistenten): Gut. gez.: Urtel.

2. Urteil des Kommissars: Dunkle schwache kranke Stimme mit hinreichend guter Konsonanz. gez.: Wilh. Doegen

Ma come si era arrivati a questa gigantesca ricerca sul campo da parte di studiosi di varia formazione?

Come fu possibile che in piena guerra, ci fossero uomini e risorse da dedicare ad una così capillare raccolta e documentazione delle voci e delle espressioni musicali di genti così varie, e che per di più si trovavano in uno stato di grave costrizione?

Tutto ha origine dalla commissione fonografica reale prussiana (Königlich Preußische Phonographische Kommission) finanziata direttamente dal Kaiser Guglielmo II di Prussia e Germania (1859-1941) e fondata dallo studioso e musicologo Carl Stumpf nel 1915. La commissione annoverava filologi e antropologi tedeschi interessati allo studio delle lingue romanze, alle minoranze linguistiche e ai gruppi etnici orientali e africani.

I numeri dei possibili candidati a questa corposa attività di raccolta di materiali sonori relativi alle culture altre di coloro che, nella retorica di guerra, “erano i nemici contro cui gli Imperi combattevano”, erano davvero imponenti. Si è calcolato che i campi di prigionia tedeschi ed austriaci fossero arrivati a raccogliere fino a 600.000 prigionieri italiani, di cui 19.500 ufficiali (dati della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico", che terminò i lavori nel 1920). Mentre il complesso dei prigionieri di tutte le provenienze arrivò già nel 1916 a 1.750.000, proprio quando la situazione alimentare si faceva difficile anche per la popolazione interna, a causa del perdurare del blocco navale inglese.

Per di più erano già evidenti le dimensioni di quella ulteriore tragedia ormai incombente costituita dalla epidemia c.d. “Spagnola”, che avrebbe cupamente ammantato di milioni di morti aggiuntivi la fine della Grande Guerra. In realtà quell'epidemia di spagnolo non aveva proprio nulla, e tanto meno l'origine; dato che l'attribuzione fu la conseguenza delle censure dei paesi in guerra, rispetto alla maggiore libertà della stampa spagnola che ne poté parlare per prima dato che la Spagna era estranea al conflitto.



Fatto sta che questo enorme lavoro fu ideato, avviato e portato a compimento mentre un intero continente si trovava pienamente immerso in una fornace di follia costituita dal primo vero conflitto che potesse veramente e tristemente definirsi “moderno”.

Oggi noi possiamo raccontare questa vicenda grazie ad un grande lavoro di recupero e di studio che si è mosso sul piano internazionale grazie al Phonogrammarchiv dell’Ethnologisches Museum zu Berlin, ed al Lautarchiv della Humboldt Universität zu Berlin, e sul piano italiano grazie al lavoro di due studiosi di differenti discipline: lo storico Emilio Tamburini ed il musicologo Ignazio Macchiarella.

Dopo un primo esame nel 2012 da parte del professor Macchiarella dell’Università di Cagliari, e di Emilio Tamburini in Germania nella Humboldt Universität nel 2016, la collaborazione tra i due studiosi ha permesso nel 2018 la pubblicazione di un volume edito dall’editore Nota di Udine.

Non è difficile immaginare l’emozione raccontata nel volume, di una telefonata da Berlino a Cagliari che informa della presenza di diversi cilindri di cera, ancora sigillati da quasi un secolo con l’indicazione in tedesco “Sardinischer”, cosa poi ripetutasi per le registrazioni relative alle altre regioni d’Italia.

Da questo è scaturita la pubblicazione del volume di oltre 300 pagine, più 4 CD; fittissimo di informazioni sul corpus di documenti

sonori e cartacei emersi dagli archivi tedeschi, ricostituiti almeno in parte dopo la rovinosa dispersione nella II Guerra Mondiale. Il libro è una perfetta guida per immergersi a ritroso nella parte storica e culturale di questa vicenda nella parte curata da Emilio Tamburini, mentre Ignazio Macchiarella accompagna il lettore/ascoltatore nella grande varietà di documenti sonori come vedremo tra poco.

Ma torniamo allo scenario originale della campagna degli studiosi germanici di inizio ‘900. Due sono gli aspetti che appaiono tra i più meritevoli di essere considerati: l’atteggiamento degli studiosi della Commissione verso la ricerca in genere e verso i prigionieri, e le metodologie adottate per le registrazioni.

Il primo elemento ci riporta alle modalità ed al clima nei quali veniva portata avanti la ricerca etnografica in Europa agli albori del XX secolo. Emilio Tamburini spiega molto bene come l’Ottocento avesse portato un affievolimento della carica umanistica della ricerca culturale ed etnografica, soppiantandola gradatamente con una crescita della valenza tassonomica e della volontà di documentare sì, popoli e culture altre, ma più che altro per



descrivere, registrare e conservare, tratti di culture destinate fatalmente a soccombere al dominio coloniale e storico delle potenze occidentali. In altre parole tende a scomparire qualsiasi ambizione di tutela o valorizzazione dei gruppi umani e dei loro valori individuali e collettivi. In questo quadro la sopravvenuta disponibilità del mezzo tecnico di registrazione apriva nuove opportunità per riflessioni molto più ampie di quanto la ricerca precedente, tutta limitata al documento cartaceo con i suoi limiti emozionali, non potesse ambire. Tutta la storia del '900 fornisce innumerevoli esempi di come sia difficile per la ricerca scientifica difendersi dalla intromissione e dal controllo della Politica, alla quale dopo tutto deve la possibilità di finanziarsi, e questa vicenda non farà eccezione. Anche gli anni successivi alla disfatta del 1918 vedranno infatti gli studiosi della Commissione prodigarsi in un difficile esercizio di equilibrio per proteggere e valorizzare la grande quantità di materiali degli archivi raccolti. Tutto questo mentre in Germania già si profila l'ombra minacciosa della conquista del potere da parte del Nazismo, anche se alcuni come Hermann Urtel non vivranno abbastanza per assistervi fino in fondo.



Gli studiosi della Commissione godevano di uno status da civili, a differenza di altri casi simili, e si sforzarono di fare da cerniera tra il rigido militarismo dei campi e le frotte di individui oggetto dello studio, diversissimi per provenienze e culture, con i quali cercarono di entrare in una relazione che fosse anche solo parzialmente umana. Sono questi gli elementi fondamentali che determinarono il modo con il quale vennero condotte le registrazioni. Da un lato la volontà dichiarata di non coartare nessuno, ed anzi, di entrare in una relazione perlomeno non ostile o diffidente coi prigionieri; dall'altro la loro scrematura iniziale affidata ad una scrupolosa e minuta disamina attraverso schede e questionari attraverso i quali individuare in precedenza i soggetti più adatti. Dai racconti e documenti emergerà una umanità composta di individui che, scontati alcuni stereotipi su base nazionale o regionale, consentirà agli studiosi di cogliere quei tratti più squisitamente umani

che solo l'ascolto delle voci, intese come estrinsecazioni del corpo e della psiche dell'essere umano, può realizzare.

L'ascolto e l'esame musicologico condotto da Ignazio Macchiarella, introducono e guidano il fruitore del volume in un mondo ricco, ricchissimo, di sonorità diverse. Di sensibilità e saperi musicali che trascendono ed ignorano a volte i limiti della cultura musicale attuale, sia nelle ritmiche che nella gestione degli intervalli tonali. Motivo per cui alcune esecuzioni che apparirebbero oggi totalmente scorrette musicalmente al nostro orecchio temperato moderno, rivelano invece categorie e misure perfettamente funzionali alle esigenze espressive di quei nostri lontani compatrioti. Commuove e desta umana partecipazione pensare a giovani uomini, in genere di modesta cultura, in una condizione del tutto innaturale e costrittiva, affidare all'imbuto del fonografo una attestazione di sé. Un modo imprevedibile di poter esprimere una propria individualità ed i sentimenti che a 1500 km dai propri affetti ciascuno di loro si portava dentro.

Lo sguardo del musicologo di oggi, ci aiuta proprio a vedere molto aldilà dell'intento di studio e classificazione, sia degli studiosi germanici, che della stessa musicologia nazionale del primo Novecento. Una musicologia che allora disdegnava la formidabile opportunità costituita dalla registrazione sonora; mentre nel saggio intitolato "La forza del suono", lo studioso odierno analizza le espressioni e i repertori, indaga le individualità narranti, discute di colori e timbri vocali e di quelle sensibilità "altre" degli esecutori. Sono queste nuove forme di attenzione della ricerca che ci ricordano come l'espressione musicale dell'essere umano sia sempre un "atto performativo" splendidamente isolato, un momento di affermazione di sé totalmente immerso nel contesto estemporaneo in cui si produce, e di conseguenza non circoscrivibile ai segni sul pentagramma e neppure alle osservazioni scritte che possano accompagnarlo.

Nei CD allegati al volume si ascoltano una varietà di motivi d'autore napoletani e romaneschi, storie cantate, canzoni a ballo, un frammento di rituale di questua e altre espressioni, tra cui sono di grande interesse quelle di provenienza sarda, in particolare quelle del prigioniero della nostra storia iniziale. Oltre ad una maggioranza di canti monodici si ascoltano anche brani a più voci, tra cui spiccano gli stornelli dell'invettiva contro il generale Cadorna, responsabile della disfatta di Caporetto dell'anno precedente alle registrazioni, e un adattamento in marcia contro gli imboscati de "O Surdato Nnamurato" e, nel secondo CD audio, alcune varianti della "Parabola del figliol prodigo".

Ignazio Macchiarella è particolarmente attento nel mettere in guardia il lettore dall'attribuire un valore informativo incondizionato agli ascolti (p. 268), ponendo l'accento sul fatto che non sapremo probabilmente mai i criteri reali di selezione dei prigionieri da registrare, né se particolari richieste siano venute dagli studiosi ed il grado di libertà dei prigionieri nel proporre i propri canti o recitazioni (p. 176).

In definitiva una lettura che, oltre che potente strumento per il proseguo della ricerca da parte degli studiosi, offre anche al lettore non specialista pagine ed ascolti capaci di rendere testimonianza alle prime registrazioni di "italiani comuni", e non personaggi illustri, di cui si abbia conoscenza. Davvero il modo più degno di onorare il ricordo di giovani catapultati nel fenomeno della Storia più stupido di tutti: la guerra. Quella stessa guerra che uno dei canti registrati definisce "non naturale".

[Torna al sommario della Rivista](#)